

ABBOONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia o nel Regno annuo L. 24
semestrale 12
trimestrale 6
mensile 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in 111 pagine cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Garibaldi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatorvecchio, Pinza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

CONSIDERAZIONI

sul Discorso della Corona.

Sino dalle prime parole traspira l'intendimento di infervorare gli Italiani alla concordia; poi col silenzio riguardo ai Partiti politici, persino riguardo i Clericali, si vuol dimostrare come Governo e Parlamento, senza gravi preoccupazioni per tradizionali dissensi, debbano prefiggersi il compito di contribuire animosamente al lavoro legislativo, ispirati soltanto da alti doveri verso il Paese.

Nel nome della Patria siamo tutti uniti, nel suo amore siamo tutti eguali; dunque c'è da aspettarsi che finalmente cedano le inutili gare, e tacciano le vecchie rampogne, nell'arringa parlamentare a tutti essendoci dischiuse la via di far prevalere le proprie idee, e di ottenere legalmente il trionfo delle proprie opinioni.

E annotiamo la riserbatezza del Discorso della Corona riguardo i Partiti, affinché coloro, i quali vaneggiavano che l'on. Crispi avesse da galvanizzare la spenta partigianeria, si ricredano. Che se nel Discorso nessuna parola allude all'ultima crisi ministeriale, non è già perché si intenda cominciare, oggi un *novus ordo*, bensì perché tutto il programma annunciato nel Discorso non è altro se non la conferma del programma vecchio.

Se eccettuasi l'affermazione che l'Italia, forte nelle sue armi, sicura delle sue alleanze, unica con tutti i Governi, continua il suo corso ascendente, non c'è altro allusivo alla politica estera. Soltanto in un punto c'è il saluto affettuoso ai nostri soldati d'Africa, e si prelude a trionfali destini, e nella chiusa si rafforza essere l'Italia elemento di pace, ed essere con essa altri grandi Stati concordi nel desiderio e nel bisogno della pace, quantunque l'Italia serbi gli alti ideali, e voglia rimanere fedele ai principi cui la Nazione deve la vita e Casa di Savoia la gloria, cosicché non le mancheranno mai, con le simpatie dei popoli, i premi della fortuna.

Ma l'essenza del Discorso della Corona concerne gli ordinari interni. Difatti esso allude al riordinamento del Potere centrale, cioè alla Legge sui Ministeri, che permetterà una maggiore suddivisione del lavoro, e assicurerà i diritti e i doveri dei pubblici funzionari — quindi le riforme alla Legge Comunale e Provinciale, nel senso dell'autonomia e della responsabilità dei reggitori, il che lascia supporre come non intendasi di allargare il suffragio amministrativo sino al punto da rendere quella responsabilità illusoria — quindi le riforme nell'Amministrazione della Giustizia, cominciando da un nuovo Codice penale con la Cassazione unica

e comettendovi altre riforme nelle discipline carcerarie — quindi riforme nella legislazione per le scuole d'ogni grado nello scopo educativo, ed incoraggiamento alla cultura letteraria ed artistica — quindi un nuovo Codice sanitario, specie per prevenire la calamità delle epidemie.

Ognuno veda che tutto ciò era da lungo tempo predisposto, e che il Discorso della Corona non fa se non confermarlo.

Poi vengono annunciate Leggi per disciplinare il risparmio ed il Credito, e anche queste da tempo erano desiderate e preparate. Nè quanto è detto riguardo alle finanze, poteva discostarsi dalle condizioni già in precedenza accertate e da provvedimenti già imposti per necessità imprescindibili. Però nella parte del Discorso riguardante le finanze campeggia un principio, cui desideriamo al più presto applicato, quello cioè che si lasci esclusivamente al Governo l'iniziativa di ogni proposta di spesa, mentre non è mistero come le iniziative parlamentari abbiano sempre, e non poco, nociuto al bilancio.

Dunque, spoglio il Discorso dalle belle frasi che gli fanno ornamento, risulta che nulla è ripudiato di quanto stava nei voti della Maggioranza parlamentare, che rappresentava e rappresenta l'effettiva maggioranza del Paese. Dunque del programma per la seconda Sessione della diciannovesima Legislatura noi possiamo dichiararci soddisfatti, e ritenere che essa comincerà sotto ottimi auspici. G.

Il Papa ed i prelati austriaci.

Vienna, 17. La Delegazione austriaca approvò senza modificazione il bilancio degli esteri, delle finanze, della marina, della Corte dei Conti. Nella discussione generale del bilancio il prelati Hauswirth, pure approvando l'alto valore dell'alleanza delle potenze centrali con l'Italia, rilevò che un fattore importante di conservazione della pace è anche il potere spirituale del Papa. L'oratore esprime il voto che tutti i cattolici amici del diritto e della pace si augurino che una sede degna per la sicurezza e una posizione indipendente si faccia al Papa. Simile soluzione sarebbe non solo vantaggiosa alla pace del mondo ma all'Italia istessa.

Il Delegato Demal protesta che siasi sollevato una questione religiosa in una discussione politica. Dice che il Papa attuale provò che il Papato anche senza il potere temporale può esercitare la maggior influenza. D'altronde non è vero che il Papa non possieda una sede. Ne ha una adattissima alle esigenze del secolo. Spera che il Papa stesso lo riconosca.

Dai telegrammi pervenuti al ministero dell'agricoltura risulta che il raccolto dell'uva in Italia si può calcolare in ettolitri 31.425.000 di vino corrispondenti a 81,31 per 0/0 di un raccolto medio, per un quarto di qualità ottime, per tre quarti circa di buona.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Seduta del 17 — Pres. FARINI.
La seduta si apre alle ore 2.35.
Il presidente costituisce il seggio provvisorio.

Leggesi il decreto di chiusura della sessione precedente e il decreto di convocazione.

Leggensi pure i decreti di nomina del presidente e vicepresidente.

Procedesi alla votazione per la nomina di sei segretari e di due questori.

Risultano eletti a segretari: Corsi Luigi, Guerrieri Gonzaga, Cencelli, Verza Carlo, Solidati Tiburzi, Malusardi, a questori: Trocchi e Baracco. Insediati l'ufficio di presidenza.

Il presidente Farini pronuncia questo discorso:

Signori Senatori!

Allorquando lontano da Roma giungevamo l'improvvisa notizia d'avermi S. M. il Re chiamato a presiedere questo primo corpo dello Stato, l'animo mio turbò grandemente. Venendo ultimo fra voi non poteva dimenticare di essere ultimo per mente ed opera nella nobilissima assemblea ove raccogliessi i più chiari nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e quanti sono nelle armi più provetti, nella cosa pubblica più sperimentati. Tal che volendo a me stesso pur dare ragione di tanta mia singolare fortuna, intesi, certo fui, di doverla attribuire soltanto a nuova benevolenza verso l'eredità di un nome ai fasti della patria non senza onore congiunto, al Re ed alla patria con illimitata devozione avvinto (applausi). L'augusto volere fu per me legge, confidai nella indulgenza vostra, sotto l'egida di questa mi pongo oggi, onde mi sia meno arduo l'altissimo dovere.

Nell'adempire il quale mi ispirerò agli esempi e mi guideranno gli insegnamenti degli illustri uomini che per lunga serie splendorono da questo seggio, a cui salendo tributo loro ricordo ed omaggio riverente e mando affettuoso saluto al venerando mio predecessore, soldato valoroso, scrittore esimio, statista insigne, la cui nobile vita dai giorni della servitù a quelli del trionfo fu sacra alla patria (applausi).

Così possa io calcando le sue orme luminose parere meno indegno dell'onore del quale non si può farsi gran conto che poco non sia. Il grande proposito diammi lena e vigore affinché l'autorità e la dignità di questa assemblea non vengano per mia insufficienza diminuite; che se mi fosse lecito di invocare dinanzi a voi le memorie non antiche della mia vita pubblica, queste bramerei vi dessero garanzia di uno zelo a tutta prova dei miei retti sentimenti della più rigida imparzialità che osservare non è merito, trasandare sarebbe colpa. Indirizzare e regolare i vostri lavori per modo che la diligenza e l'operosità vostra non vengano poste a troppo grande cimento e il vostro compito sia il meno malagevole, sarà per quanto mi concerne il precipuo mio obbietto.

Signori Senatori! La parola Reale indicava testè l'argomento di questa sessione. E vasta la materia in cui la vostra

dottrina o la vostra esperienza potranno largamente esplicarsi a presidio di quelle libere istituzioni le quali, come da 40 anni furono la pietra angolare su cui si innalzò l'edilizio nazionale, così stanno per l'avvenire a schermo della patria, a fondamento di ogni sua prosperità e grandezza. Iniziamo le nostre sedute mi sia consentito in rispetto di voi riguardanti calmi, ma zelanti in difesa di tuttoché si attenga al diritto e all'onore della nazione, bene auspicare delle armi italiane, cui seguono in Africa i nostri più fervidi voti. La fortuna accompagni il genio della patria, guidi i prodi soldati che fortemente si appa- recchiano a tenere alto l'onore della bandiera, a far rispettato e temuto il nome d'Italia e del Re. (Vivi, generali applausi).

Lampertico propone che il Senato inviti il ministro della guerra a trasmettere al Comando delle truppe d'Africa il nobile saluto inviato ai nostri soldati dall'illustre presidente, nel suo discorso, come l'entusiastico plauso col quale il Senato accolse l'espressione dell'elevato pensiero.

Bertoli Viale, ministro della guerra, dichiara che qualora il Senato approvi la proposta, si terrà onorato di trasmettere al Comando delle truppe l'affettuoso saluto e i sentimenti del Senato.

Griffini propone che il Senato voti la proposta Lampertico (acclamazioni).

Posta ai voti, approvati all'unanimità. (Vivi applausi).

Procedesi all'estrazione degli uffici.

Levasi la seduta alle 4.40.

Camera dei Deputati.

Seduta del 17. — Pres. MAUROGONATO.

Si costituisce l'ufficio provvisorio di presidenza coi segretari Quartieri, Pullè, Di San Giuseppe, Zucconi, Fabrizi, De Seta.

Procedesi alla nomina del presidente.

Viene eletto Biancheri con voti 268 sopra 303 votanti. (Applausi).

Procedesi alla nomina dei vicepresidenti, segretari e questori.

Sono eletti vicepresidenti Villa con voti 202 su 309 votanti; Di Rudini con voti 186.

Ballottaggio fra Miceli con voti 153, San Donato con voti 127, Maurogonato con voti 120, Mordini con voti 96.

Risultano eletti a Questori De Riseis con voti 264, Borromeo con voti 235.

A segretari vengono eletti Fabrizi con voti 236, Di San Giuseppe con voti 220, Quartieri con voti 219, De Seta con voti 217, Fortunato con voti 194, Pullè con voti 185, Zucconi con voti 185, Adamoli con voti 155.

Levasi la seduta alle 7.55.

Polemiche feroci.

Il Truth di Chicago, giornale anarchico, avendo pubblicato, con grandi caratteri, la verosimile notizia che le firme di quelli che domandarono la grazia per i condannati anarchici occupavano, sulla carta, una lunghezza di quattordici miglia, un altro giornale, l'Inter Ocean, gli ha risposto:

«E giusto la lunghezza della corda che si dovrebbe tener in serbo per impiccarvi tutti quanti, se occorra.

Ecco una polemica che non è precisamente fatta coi guanti.

firmata talvolta con un piccolo V solo, talvolta col nome intero: Valentina.

Ella dunque, doveva chiamarsi Valentina... Ad un tratto si ricosse, e le gettò alla fiamma. Nel cassetto non c'era più nulla; proprio più nulla, ora. Era consumato.

Egli si sentì più sicuro, più franco, più degno di sé. Si tolse la veste da camera, si infilò il frac e guardò l'orologio.

Segnava le dieci.

Il rogo aveva durato quasi un'ora.

Alle dieci e un quarto Frontino affacciò la testa alla porta di camera:

«Le vetture che devono condurre il signore sono già abbasso.

In quanto a lui era già pronto, tutto chiuso in una grande cappa di pelliccia, sotto a cui faceva capolino, dallo sparato, la lucente candidità del plastron incorniciato dall'abito nero. Egli s'affacciò un momento ai cristalli, e vide giù nella nebbia, disegnarsi le masse bruno delle vetture coperte e le livree da inverno dei cocchieri coi larghi bottoni di metallo, e i grandi cavalli normanni scalpitanti. Tutto ciò gli dava soddisfazione. Si ricordò di lui giovane e povero, pitocco come un piccolo borghese, e ambizioso come un cadetto di buona famiglia. Ebbe a ricordarsi di tutte le sue sventure, di tutte le umiliazioni, di tutte le belle, di tutti i dolori — che gli toccò patire una volta,

DA VERONA.

(Nostra corrispondenza).

Verona, 15 novembre.

I drammi della ferrovia — Il Collegio — Fra i ritratti — Teatri.

Di questi giorni, le cronache dei giornali registrano ancora una volta disgrazie orribili accadute sulla linea ferroviaria.

Non più tardi dell'altra sera, due individui attraversando su di una carrozza la campagna tra il Chievo e Crocembianca (paeselli poco lungi da Verona) venivano travolti dal treno e stritolati in orribile modo.

Uno di essi, il più giovane, fu addirittura ridotto in ammasso informe di carcase; l'altro ebbe troncato un braccio e parecchie contusioni gravi in altre parti del corpo. Il cavallo, causa del disastro, fu pure malconcio e sballato con veemenza al di là della strada.

Non vi fu colpa, perché la sbarra di ferro che al passaggio dei treni impedisce il transito dei ruotabili, era chiusa. Il cavallo, nella corsa, ruppe il freno, e avvenne quello che purtroppo vi ho narrato.

Stasera, sono informato che quello dei due che è rimasto vivo sta un po' meglio, ma ne avrà per un paio di mesi.

Per il 27 corrente avremo la elezione del deputato rappresentante il II. Collegio, in sostituzione del cav. Turella testè mancato ai vivi.

Il partito progressista, o radicaleggiante che dir si voglia, ha messo in mostra per la centesima volta l'ex-onorevole Caperle, il più candidato dei candidati, e lo ha posto in vista per mezzo della Riforma, organo, come sapete, dell'onorevole primo ministro.

Il modo con cui il Giornale di Crispi tira in campo l'avv. Caperle, ha qualche cosa di grazioso se, come osserva l'Arena, si vorrà avere la pazienza di aspettare un pochino, e cioè fino alla sera del 27.

Ad ogni modo speriamo che Verona faccia una buona scelta, procurando di mandare al Parlamento un rappresentante degno, e capace di giovare ai molti e gravissimi bisogni di questa città sfortunata.

Vi ho scritto un'altra volta che a Verona fra gli artisti e letterati vi è una combriccola spietata, che getta fuori del cancello la modestia e disconosce tutti coloro che non appartengono al circolo pretenzioso.

Il pittore Luigi Fantoni, che è uno dei più riusciti ritrattisti, modesto e rifuggente da tutte le banali risorse della *réclame* sfacciata, appartiene a quel nucleo di volenterosi che da se soli si sono incamminati nella via difficile dell'arte, senza colpi di cassa, senza pretenzioni, col solo amore al lavoro, e colla risorsa di un ingegno svegliato e che indubbiamente, perseverando, lo condurrà alla meta sublime di gloria serbata agli eletti.

Iersera ho fatto una visita al suo studio, e sono rimasto altamente sorpreso nel mirare quella sfilata di tele dipinte con tanta verità e passione.

Mi colpì soprattutto un bellissimo fanciullo ritratto a tutta persona, vestito con elegante abito rosso ed appoggiato

avvocatuccio — prima di muovere alla conquista del suo posto nel mondo. La società — ah canaglia! Tant'è, ora si prendeva la rivincita: crepasse chi non riusciva a fare altrettanto. Voltandosi, si vide riflesso per tutta la persona nello specchio del suo guardaroba. Egli si calzava i guanti, guardandosi con una certa compiacenza. Si trovò non più giovane — è vero — con dei fiocchetti di capelli grigi sulle tempie, che poi — in fondo in fondo — non gli stavano male. Ma non brutto. Aveva anche una certa ruga sulla fronte, una maledetta ruga perpendicolare, che lo sapeva lui quel che voleva dire. Ma osservò in compenso un paio di baffi stupendi, un occhio vivace assai, un sorriso fine, scettico, d'uomo che conosce bene il mondo e il fatto suo.

Quand'ebbe finito, si mise il ciliadro, con una mossa disinvolta si diede un ottimo colpo di spazzola al bavero del soprabito, si raddrizzò con orgoglio sulla persona, come se avesse avuto bisogno di farsi più bello, più forte, più sicuro; e mormorò:

«Avanti!»
Fu come un comando dato a se stesso, per un compito impostosi. Pose: una mano sulla maniglia della porta, aprì, e richiuso dietro a sé, rumorosamente. Così entrò nella vita coniugale.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI.

ASPETTANDO LA SPOSA.

(Dall'ultimo capitolo d'un romanzo).

La fiamma prese Clara gaiamente, e la bruciò. Il rogo incominciava a consumare l'anima della sua anima, pezzo per pezzo. Erano le cose antiche, le belle cose antiche, le gioie, i dolori penosamente cari, le speranze andate, le spensieratezze, le mille iritate illusioni della inesperienza felice. Amori, capricci, platonismi, eterne passioni sentimentali (ora spente) buone fortune colte a volo e lasciate, passioni brevi e bollenti tutte piene dei delirii del senso, grandi passioni. Tutto ciò chiuso in una scatola di cuoio rosso coi fermagli di metallo, riassunto in una collezione di nastri, di fiori secchi, in un museo di cose piccine, di cose strapate, di cose cadute: cadute a questa e a quella, e che dicevano ancora di loro, richiamandole alla fantasia come evocazioni. Riassunto in un poema di lettere d'ogni forma e d'ogni colore: letterine da scolaretta veggate alla testa su due paginette strappate da un quinterno da scuola, lunghe lettere del «primo amore» così lunghe, così lunghe e scritte in un carattere minuto, fine, pigiato, e riscritte per traverso, i pa-

roloni grotteschi scombiccherati della cameriera che gli dava i primi rendez-vous sotto i platani della fortezza; insieme al grande asteggiare preteioso di una dotta elegante, o alle zampine di mosca d'una donzina di mondo.

Tutto ciò bruciava la fiamma irrequieta, varia, sottile, mandando su per il camino delle nuvolette di un fumo azzurrognolo, allegramente.

Continuò: Erano le bruno e le bionde ch'egli mandava a morire; tutte quelle donne che forse lo avevano amato. E gli passavano dinanzi prima di andare al rogo, a torse a torse, salienti: o dalla fiamma gli sorridevano ancora liete, o mostravano per l'ultima volta i pallidi fiori del volto. Dov'erano allora, dov'erano andate allora? Ahimè, tutto si sfascia, tutto se ne va. Fuggono anche gli amori, nella vita: e a un certo tempo — quando giunge il freddo inverno — non rimangono più che delle memorie, dei nastri, dei capelli, dei fiori, dei guanti spaiati e della carta da bruciare.

Mano mano, la cassetta si vuotava. Ecco la Fill, una bionda che si vantava di avere sempre almeno due amanti, che andava a cavallo, si batteva alla spada e tirava a segno. La sua lettera sapeva ancora di violetta, il profumo di moda d'allora. Poi una corbina gentilizia, quella della baronessa di Hox, così bi-

gotta e così poco casta... Un fascio di carte e degli *edulweis* con la scritta: *Engadina 22 settembre 18...* Una dolce figurina di donna, pallida pallida, legata alle sue lettere con un nastro nero. Egli la guardò un momento: essa l'aveva amato molto, ed era morta. Donne della «colonia straniera» delle bionde, dalla calligrafia alta, fine e stecchita. Delle grandi carte su cui troneggiava scritto a caratteri giganteschi un *gharo amore mio*. Dei fiori secchi, e ancora dei fiori secchi. Poi un profilino gentile di vergine, fine, purissima, elegante: un rimorso per lui, assai forte, spiegato e continuo. Buste chiuse. Buste grandi, *chich*, di rigida carta inglese col monogramma in oro e rosso F. W. J. e la figura aristocraticamente, superba della donna per cui egli uccise un uomo. I larghi occhi orientali della «signora di Tunisi», e Vanda, e Millie, e i biglietti briosi e impertinenti di quella vispa piccina che aveva una così graziosa maniera di pronunciare la *t*.

Non c'era più nulla, in fondo, altro che un mazzo di lettere, di carta comune di forma, comune senza cifre e senza stemmi. Egli guardò lungamente la carta ingiallita dal tempo, e il carattere regolare, minuto, sempre eguale. Poi le scorse, ad una ad una amorosamente, tenendole a lungo fra le mani come indecise; quelle lettere erano

a un bellissimo drappaggio di broccato giallo antico.

In quella figura ci sono tocchi maestri e sfumature delicate; verità di colorito, finezza di lavoro, e la riuscita nella rassomiglianza.

Nel ritratto a mezzo busto del signor Fabrice, negoziante di qui, è notevole la rassomiglianza tanto che ci fa quasi esclamare attoniti: *E lui!*

E altri lavori, parte abbozzati, parte finiti, vi si schierano davanti come ad una esposizione, producendo bellissimo effetto.

Ho visto anche l'abbozzo di una bella signora Udinese, una signora dalla carnagione fresca, dagli occhi neri e vivaci, e con una selva di capelli bianchi, malgrado il sorriso della gioventù infiora ancora le sue labbra di corallo.

È questa la direttrice di Istituto femminile, che voi indubbiamente conoscerete.

Il Fantoni, che è mio amico, o che conosce le mie intenzioni di primo acchito, m'ha detto ripetutamente di non parlare di lui nei giornali; come vedete gli faccio torto, e vi mando queste mie impressioni, povere e disadone, ma impressioni sincere, senza le bugiarde infortiture di adulazione strisciante, senza condiscendenze smicchevoli.

Il Fantoni, e questo è il migliore degli elogi, lavora molto per commissioni che gli piovono da tutte le parti d'Italia e fuori, malgrado il silenzio ostinato della stampa veronese che non si cura o finge di non curarsi di lui.

In quanto a teatri vi trovate meglio volatili di Udine che noi di Verona.

Almeno per qualche sera potrete udire il Salvini! Quel Salvini che l'anno scorso *fureggiò* tanto al nostro teatro Nuovo, specie nel dramma stupendo del nostro Poddecca: *Or dorme c'li morì*, dramma che il Salvini recita con effetto straordinario.

Qui non abbiamo un meschino spettacolo d'Opera *I Puritani*, la *Traviata*, spettacolo che va avanti alla maucio peggio, con più o meno soddisfazione degli spettatori.

E per oggi basta, se il cestino inesorato non mi divora anche questo.

F. Serravalle.

WILSON PERDUTO!

Parigi, 17. Il giudice istruttore interrogò il segretario di Wilson che si limitò a dare risposte evasive. Il giudice chiuse poscia la istruttoria e ne trasmise l'incartamento al procuratore della repubblica.

La polizia arrestò tre individui che confessarono di aver ricevuto del denaro per uccidere Portalis, direttore del XIX Secolo.

Parigi, 17. Il ministro dell'interno chiese a Gragnon di dimettersi. Gragnon ricusò.

Il ministro nominò allora Bourgeois direttore al ministero dell'interno per rimpiazzare Gragnon.

Mazeau, ministro della giustizia si è dimesso.

Rouvier, Fallières, Ferron sono attualmente davanti la commissione parlamentare d'inchiesta. Fallières spiega motivi per cui Gragnon è sostituito.

Tutte le voci delle dimissioni di Grevy e del gabinetto sono inesatte.

Grevy non si è dimesso; il ministero si presenterà completo alla Camera.

(Camera). Hoquet annunzia che Mazeau gli trasmette la domanda d'autorizzazione a procedere contro Wilson.

La domanda è rinviata all'unanimità agli uffici.

Il deputato di destra presenta e poscia ritira la domanda d'interpellanza sull'affare Wilson.

I deputati recansi agli uffici ed eleggono la Commissione tutta favorevole all'autorizzazione a procedere.

La Commissione delibera ad unanimità di accordare l'autorizzazione a procedere. La relazione si leggerà alla ripresa della seduta.

Parigi, 17. La Commissione per la domanda a procedere contro Wilson si è costituita ed ha deliberato seduta stante. Uno dei commissari telefonò il risultato degli uffici a Wilson che rispose non desiderare di esser udito.

Un duello alla spada ebbe luogo stamane fra Rochefort e Marouk redattore del *Cri du Peuple*.

Marouk fu ferito alla coscia sinistra.

Parigi, 17. Dicesi che l'estrema sinistra si è riunita per la seconda volta ed ha deciso di provocare una riunione plenaria dei gruppi repubblicani della Camera e del Senato onde fissare i termini dell'interpellanza che si presenterà sabato.

Parigi, 17. (Camera). Riprendesi la seduta alle ore 4.45. Viene presentata la relazione sulla domanda a procedere contro Wilson. Se ne ordina la lettura e se ne dichiara l'urgenza.

Globet dichiara che si asterrà, giacché i fatti segnalati impongono la riforma giudiziaria. (Rumori diversi).

Approvati con voti 527 contro 3 la conclusione della relazione accordante l'autorizzazione a procedere contro Wilson. La seduta è tolta.

Si assicura che il ministro Magliani presenterà oggi il progetto per l'applicazione provvisoria (catenaccio) d'una sopratassa sugli zuccheri!

BISMARCK ORATORE.

I.

Marcello Cardes ha dettato nel *National* un ritratto di Bismarck oratore. In Italia molti hanno scritto del gran Cancelliere da Ruggero Bonghi a Cristoforo Negri.

Nondimeno non mi sembra inutile riferire su per giù quello che del più gran nemico della Francia ha scritto un francese; ed ecco dunque perchè vi riassumo liberamente l'articolo, dandogli a mio modo il colore della italianità.

Non v'hanno, nè han mai esistito conduttori di popoli, sieno pur stati guerrieri o uomini di governo, che non abbiano avuto fama di grandi oratori da Cesare e Napoleone I fino a Bismarck.

Ciò nondimeno gli scrittori tedeschi trattano con una certa titubanza e subordinandola a una infinità di questioni secondarie e di sottili distinzioni, contesto subbietto; dacchè vogliono entrare nelle grazie del principe onnipotente hanno da negargli ogni facoltà oratoria e da far risalire che egli ha la voce di un tenore sfiatato, che ignora persino i rudimenti dell'arte del parlare, e che è assolutamente impossibile a guardare quando incomincia a dondolarsi come quegli orsi del Nord che tanto gli garba di cacciare.

I lusingatori poi si spingono fino a rilevare che il Cancelliere gira continuamente i pollici; che s'interrompe ogni momento per consultare il foglio dove ha preso i suoi appunti, e che rimane sconcertato — fino ad annoiare la Camera col prolungato silenzio — davanti alle interruzioni di Windthorst e di Richter.

La cagione di questo contegno dei biografi di Bismarck, che desiderano andargli a genio, si è l'avversione che il Cancelliere palesa contro le virtù dell'oratore. Secondo il capo del Governo germanico è assolutamente incompatibile con la costituzione fisica dell'umanità, che un grande oratore possa essere un giudice calmo e spassionato e un uomo di Stato sicuro del fatto suo e sul quale ci sia da contare.

Il tema anzi della incompatibilità che sopra è dei più cari a Bismarck ed egli ne tratta volentieri, e spesso ha palesato una vivacità di conversazione e un brio grandissimo per dimostrare che « la sua parola è semplice e disadorna, e che egli non vuol già commuovere né falsare il vero giocando con le parole ».

L'eloquenza per lui è una virtù negativa, ovvero sia una virtù dannosa, perchè « ogni oratore cela in sé un poeta e i poeti son tutti gente inetta a mantenersi nell'ambito della verità ».

Le massime di Macaulay e di Kant a questo proposito gli sono famigliarissime ed egli le cita con abbondanza e con un'esattezza meravigliosa, non risparmiando per nulla delle sciariche di motti arguti, all'indirizzo dei frivoli « Galli » i quali a forza di gran paroloni altrettanto vuoti quanto sonori, molto promettono e nulla mantengono.

La poca stima in che egli tiene l'oratoria francese è tale, che in una discussione recente in seno al Reichstag, avendo esaurito contro Windthorst l'arsenale dei motteggi e dei sarcasmi, gli scaricò a bruciapelo questa bottata, nella quale l'intenzione offensiva era, secondo il concetto di Bismarck, sanguinosissima: « La faccenda dell'illustre oratore è tale che sconfiggerebbe quella del più abile tra i francesi ».

La ripugnanza del principe di Bismarck per la corona dell'eloquenza è tale che l'editore dei « Discorsi politici » di lui ha messo come avvertenza le righe seguenti: « L'oratore presso Bismarck non si distingue dall'uomo di Stato. I suoi discorsi si potrebbero piuttosto chiamare azioni; poichè la sua parola è in qualche modo, come l'azione stessa della situazione e dell'opera che egli ha creato ».

Tutto ciò è bello e buono; ma proprio si potrebbe ripetere a questo proposito: *Verba, verba* con quel che segue. Infatti nonostante la goffaggine del gesto e l'ingratitudine della voce, il principe di Bismarck è un oratore poderoso, ricco d'immaginativa, di colore e d'ironia; più impetuoso ed entusiasta che non voglia parere; esatto nelle cifre; spesso poeta; abile nell'adoperare quelle parole di alta pratica e di autorità delle quali il Sainte-Beuve discorre trattando di Federico il Grande e che sono un tesoro sempre pingue per gli uomini di cui l'anima ha contenuto l'anima di un popolo; e nella vita dei quali si contemperano i più grandi eventi di un secolo.

È dunque bene riconoscere che il principe di Bismarck è un alto artefice della parola, come lo è stato Napoleone, come lo fu Giulio Cesare.

« Apollo, esclama un giorno il gran Cancelliere, scortico un uomo, per orgoglio e per invidia. È il vero tipo del francese, che non può sopportare, Apollo redivo, che un altro Marsia, suonò il flauto meglio di lui! Francamente codesta è pura retorica e bisognerebbe che i francesi avessero smarrito com-

pletamente il dono dell'intelletto per non riconoscere che il principe di Bismarck, può stare a paro da più rinomati oratori di che essi mai abbiano menato vanto ».

E dall'altra parte è un atto di animo ingrato quello che il Cancelliere fa, quando con la punta del suo stivale di generale prussiano, gitta lungi da sé la fama di oratore. Egli deve tutto alla parola; dacchè essa soltanto, la sua foga, la sua vena, la improntitudine della sua lingua, e i suoi sarcasmi conditi di uno spirito grossolano ma saputo, l'hanno fatto sorgere repente, traendolo dalla modesta condizione e dall'oscurità in cui poltriva e mufava.

Chi non sa invero come egli abbia esordito fungendo da sostituto, col titolo bizzarro di *auscultator*, press'a poco nell'età in cui Cesare entrava anch'egli nella vita pubblica in qualità di sacerdote di Giove? Poi le circostanze lo avevano obbligato a vivere rinchiuso a Schoenhausen, dove probabilmente sarebbe mezzo incrinato, se l'impeto della sua parola ardente, non l'avesse spinto fino alla Dieta federale, dove entrando, seppur dissipare di primo acchito la noia eterna e il grave sonno. « So, ha detto da se medesimo, a Francoforte, alla Dieta, i miei colleghi dormivano a occhi aperti durante la discussione; e l'assemblea intera rimase insonnita e insipida fino al giorno nel quale io entrai « nell'ingito a guisa di pepe forte ».

Ora giova pubblicare che non pure la Dieta fu scossa e desta da quella pepata eloquenza, ma la Germania, che all'indomani dell'umiliazione d'Olmütz, si sentì rinvigorita dalle parole dell'uomo che doveva condurra tant'alto e tanto lontano nelle ore della fortuna e del destino. E bene da cotesta pepata eloquenza fu vinto e fascinato Federico Guglielmo IV a Venezia, dove venne fuso il primo anello della catena di simpatie, che in seguito doveva sempre e così strettamente legare l'oscuro Bismarck, alla Casa regnante che gli deve tanta parte di gloria.

E bene, pure, codesta pepata eloquenza ha dato un nuovo assetto all'Europa, in un discorso che dura da più di un ventennio e i cui punti e le virgole gli ha segnati il cannone.

Ne volete un esempio del sapore della parola bismarckiana; lo volete assaggiare un po' il pepe famoso dell'oratoria del Cancelliere? Udite, udite l'apostrofe che egli scaraventò fra capo e collo al Richter, un giorno nel quale questi rivendicava per sé e per i liberali l'onore di aver conservato viva e vitale l'idea tedesca in opposizione alle dinastie.

« Sì, o signori, essi la conservarono viva cotesta idea; ma racchiusa in una gabbia, come vi si rinchiodano i passerotti o i canarini! Sì, si sono seccate molte ugne cantando in onore della grande idea, e grande sciupio si è fatto di feste, di tiratori e di ginnastici. « E così l'idea si è mantenuta vitale. Ma chi ha sofferto e sofferto per lei? »

« Chi, chi ha fatto per lei quel che ho fatto io nel 1862, quando la mia quiete, il mio avvenire, il mio capo stesso erano in giuoco; quando i giornali progressisti chiamavano Strafford o Polignac? Chi ha arrischiato una posta da stare a paragone con la mia, in quei tempi in cui tutto ho avventurato per ottenere l'adesione del re di Prussia a una politica nazionale tedesca? »

Il dono della parola, arguta ed eloquente, compare anche in Bismarck al di fuori dei suoi discorsi politici: e senza troppa fatica nella sua corrispondenza epistolare e nelle sue conversazioni famigliari, che hanno molti punti a comune coi « propos de table » di Martino Lutero, si riscontrano le caratteristiche peculiari delle orazioni bismarckiane al Parlamento.

« La particolarità dei discorsi di Napoleone, ha scritto il Sainte-Beuve, è quella d'imprimersi; si voglia no, nella mente di coloro che li stavano a sentire; di giungere sino a noi riconoscibili, così che ci maravigliamo del fulgore prorompente da essi quando li troviamo mescolati e nascosti in mezzo a pagine d'altra penna ».

AFRICA.

Il *Diritto* ha da Massaua che Ras Alula è informato minutamente di ciò che fanno gli italiani a Massaua.

Egli riceve regolarmente i giornali e li trasmette al Negus; s'informa del valore dei nostri comandanti; dimostra molta stima per la cavalleria, sprezza la fanteria; esercita i suoi soldati ad assaltare i cannoni sperando di toglierli.

La sua tattica consisterebbe nel combattere in ordine sparso; perciò la nostra cavalleria potrà rendere importanti servizi.

Il dispaccio aggiunge che le tribù degli Assaorini, degli Habab e dei Mensa rendono impossibile agli abissini di fare razze, perciò Ras Alula difetta di viveri per l'esercito.

Telegrafano da Massaua al *Popolo Romano* che oggi partono per l'Italia i maggiori Soliani, Abbo e Marini.

Il Discorso della Corona e il giudizio dei giornali.

Dico il *Corriere della Sera*: Il programma della prossima sessione presentato ieri dal Re al Parlamento è tale da soddisfare il paese.

Ammettiamo che la forma non sia un po' enfatica, specialmente in quanto riguarda la politica estera. « L'Italia continua il suo corso ascendente... Nella famiglia dei grandi Stati ora va a paro coi primi, nè più temo il regresso... » Sono frasi queste un po' meridionali, e faranno sorridere i nostri nemici all'estero, che volentieri dipingono l'Italia come una *parvenue* troppo soddisfatta di essere ammassata nei saloni dell'alta società.

Ammettiamo che si sente in tutto il discorso l'orgoglio del Crispi, persuaso che col suo Ministero è principiato un *novus ordo*, un'era inaspettata di potenza e di gloria, e che i tempi passati, dal 1859 al 1887, non meritano di essere ricordati se non con quel sentimento con cui gli Ebrei pensavano al loro soggiorno in Egitto.

Ammettiamo che il discorso non meriti di figurare nelle antologie, e che, per esempio, ridurre l'amministrazione ad una *meta più robusta*, sia un'immagine difficile a tradurre graficamente. Ma la sostanza del discorso è buona, vi si trova l'annuncio di alcune leggi che, se saranno condotte in porto, faranno ricordare con onore la sessione legislativa che sta per aprirsi.

Il *Fanfulla* dice che il discorso è giudicato più allungato, che lungo, più amministrativo che politico.

In vari punti la retorica ha prevalso sulla convenienza, specialmente laddove si parla della riforma penale non vi era la necessità di chiamare odiose alcune disposizioni del codice penale.

Lo stesso giornale giudica inopportuna la *pace dei forti* ficcata nel discorso e scorretta la frase: *i premi della fortuna*.

Il *Moniteur de Rome* dice che il discorso è tecnico, ma laddove non è tecnico diviene retorico, e vanitoso, e da non far onore allo spirito politico di Crispi, più inebriato del suo presuntuoso trionfo che prevenuto contro i pericoli in cui la sua politica pare abbia impegnata l'Italia.

Anche l'*Osservatore* giudica il discorso assai inferiore all'aspettativa, e dice che nulla di nuovo rivela, tradisce l'annuncio di nuove imposte.

Questo discorso è piaciuto poco, dice il giornale vaticano, ed ha lasciato molte delusioni.

La *Gazzetta d'Italia* trova bella la forma e la sostanza, ma ritiene che l'ordine in cui le proposte sono enumerate non sarà quello della discussione, perchè le sembra che l'urgenza sia in senso inverso della enumerazione.

Il *Pungolo* scrive che dopo il discorso la mente del popolo italiano sa tutte le promesse, tutte le assicurazioni e si sente rassicurata, e si affaccia all'avvenire senza tradizioni e con propositi di patriottica e laboriosa concordia.

L'Italia di Milano dice:

E dagli atti che i governi si devono giudicare, ed è su questi che noi verremo, ora che il periodo parlamentare e relativa lotta sono aperti, portando la nostra attenzione.

Si può ben proclamare e gridare alto, fin che si vuole, che la patria ha un corso ascendente ed è in riga con le grandi nazioni.

Ma se si pensa che vi sono parti d'Italia ove tutta la piccola proprietà scompare per mano dell'esattore e si mandano all'incanto case per il debito d'imposta di tre lire, due lire e perfino 60 centesimi (lo ha annunciato testè la *Gazzetta Ufficiale* parlando della Sardegna) si vede quali miseri fatti corrispondano alle parole.

Altro che incaricarsi di proteggere l'emigrazione, la quale fa stupendamente i suoi affari senza bisogno del governo! altro che pensare a promuovere « l'arte e l'industria » nella sua triplice manifestazione, altro che bellissima parole su questo e su quello!

In Italia la fiscalità è giunta a estremi tali, che si incantano le case in massa dei poveri villaggi e le si offrono all'asta, perchè i cittadini di questa nostra grande nazione non sono in grado di pagare sessanta centesimi all'esattore.

Nè il documento, di cui ci stiamo occupando, affida che la sia finita con questo scorticamento degli italiani.

Come lo potrebbe? Quel documento, in una delle pochissime parti chiare e concrete, ci dà sicurezza del contrario.

Ci dice che ora avremo nuove spese, salvo, ben s'intende, metterci in regola in avvenire.

Intanto, belle parole. Sempre così: tutti parlano di decentramento, di economie, di assetto delle finanze — e tutti sono disposti a fare esattamente quello che è necessario per ottenere giusto il contrario.

E noi che continuamente diciamo: « Smettere le spedizioni africane, ridurre di metà l'esercito, rinunciare a varare navi iperboliche, smettere di costruire ferrovie col denaro dello Stato, finirla col creare nuovi impieghi, di-

minuite quelli che ci sono, non pensionate se non chi ha fatto tutto il suo servizio, sopprimere tutto le spese inutili per monumenti, palazzi, et similia — noi che diciamo così, passiamo per eccentrici.

E lo siamo di fatti! Ma, se non ci inganniamo forse, è qualcosa d'altro che è fuori di centro in questo paese; così povero di risorse e così ricco di sogni.

Un grave incidente

al passaggio del corteo regioale.

Roma, 17. Mentre il corteo regioale transitava per la Piazza Sciarra, si vide una botte che veniva da Santa Maria a corsa sfrenata.

Il cavallo aveva preso la mano al cocchiere, e riuscito a liberarsi dai finimenti gettava la vettura contro il muro all'angolo della via Sabini, e slanciavasi a tutta furia verso il corso.

Trovavasi nella vettura la duchessa di Sarzano la quale cadde ferendosi il viso e le mani.

Fu raccolta e soccorsa in una vicina bottega.

Il cavallo fu fermato da una guardia municipale che fu pure leggermente ferito.

Ra Umberto si informò del disgraziato accidente.

Gravi questioni militari

che insorgono a Massaua.

Dalla nostra colonia di Massaua in data del 28 ottobre si scrive una lunga lettera, dalla quale rileviamo quanto segue:

« ... Le condizioni di alloggiamento delle truppe che devono arrivare, non si può dire se riusciranno buone o cattive: alloggi non ce ne sono, e le truppe per la grandissima parte — dovranno accampare. E questa, fra le altre, sarà una causa di più per affrettare la marcia in avanti ed entrare effettivamente in campagna. »

Una delle principali e spinose questioni che si presenteranno qui per essere risolte dal nuovo comandante in capo, si è quella di scegliere quali saranno le truppe mobili e quali le presidarie.

L'argomento è abbastanza grave, e gli ufficiali lo dimostrano qui con una preoccupazione terribile nel timore di esser lasciati indietro.

Essi sanno, e con loro le truppe che sono già qui che i riparti si staccavano dai lidi d'Italia a scaglioni, avviati a questa volta, partirono colla esplicita dichiarazione che essi avrebbero fatto parte delle truppe mobili per marciare verso Hallet, o verso l'Asmara, a seconda del piano di guerra.

E si domandano — a giusta ragione — se ciò significhi che le truppe che qui sono da uno, o da due anni, debbono ancora rimanere sino in fine in queste quattro spanne di sabbia riarse, col naso sul piovante, dei bastioni e delle mani in mano. E pressochè indubbio che una intera brigata rimarrà sparsa fra Massaua ed il piccolo campo trincerato che le serve come di testa di ponte verso il paese Abissino.

I nuovi arrivati non vorranno rassegnarsi a rimanere chiusi nei nostri trinceramenti, essendo partiti colla condizione esplicita di essere truppe mobili e non presidarie.

Quelli che già qui sono trovano lo gioiissimo di essere rilevati dopo tanti e tanti mesi di sacrifici, di pene, di fatiche, di studi e di ansiosa attesa.

È mai possibile che ora che si tratta per davvero di misurarsi coi soldati del Negus, si dia la preferenza a truppe nuovissime del paese, degli usi e costumi, del linguaggio e del clima, e che non hanno su noi nessunissimo titolo di preferenza? Forse che col dicembre passeranno tutte le misure di prevenzione prese per aver sotto mano della truppa aveyre, alle fatiche africane? Vi rammentate fra gli altri di quel battaglione alpino, mandato qui sul finire delverno scorso dall'onorevole Ricotti, e che fu la più bella e peregrina trovata di quel ministro, il quale diede — come prevedeva il vostro giornale — il più abbondante contingente all'ospedale? Ebbene esso fu spedito qui per acclimatarsi, e credo che sia raggiunto lo scopo, tenendolo sette mesi ad arrostito su questa ghiaccia infuocata; ed ora dovrebbe rimanere in presidio in un forte? E così dicasi degli altri...

Questa è una faccenda più grossa e spinosa di quanto a voi possa sembrare, ed occorrerà molto tatto e molta energia per risolverla a dovere. Vi torrò informati del risultato.

Mellini a Cilindri Co. Brazza

Rappresentanza gen. e deposito presso

G. MUZZATI, MAGISTRIS E C.

Udine, suburbio Aquileja.

LE INSERZIONI

per l'Estero si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI & C. PARIGI, 1, Rue de Belzunce - MILANO Via della Scala 10, -
ROMA, Via di Pietra 90-91 - NAPOLI, Piazza Municipio, angolo Via P. E. Imbriani, 28.

LE INSERZIONI

Economia certa del 10 0/0 di Combustibile

PREMIATA FABBRICA LOMBARDA

DI MASTICO CALORIFUGO

per la copertura della Caldaie, Tubazioni di vapore, Caloriferi ecc.

IL MIGLIORE E PIÙ ECONOMICO

dei Mastici e coperture ora in uso

Milano N. 11 - Via Cicco Simonetta - Milano N. 11

VANTAGGI CHE SI OTTENGONO.

Grandissima economia di combustibile.
Perfetta concentrazione del calore.
Evita la condensazione a vapore o la congelazione.
Preserva le lamiere dall'ossidazione.
È impermeabile potendosi applicare su tubazioni esposte all'aria.
È assolutamente inodoro, sia applicato a freddo che a caldo.
Durata indeterminata non mai minore di anni 10.
Prezzo per Mastico posto in opera Lire 14.
senza posa Lire 10 per ogni 100 Kg.
Operazioni importanti sconti speciali da convenirsi.
A semplice richiesta viene spedita la nota delle
2000 e più applicazioni eseguite ed attestati ottenuti
Polvere di sinterostante Chimico Vegetale Brevettata per
la pulitura delle Caldaie a vapore Lire 50 al quintale.

7 anni di crescente successo

Bellezza e Conservazione

DEI DENTI

coll'uso della rinomatissima polvere dentifricia dell'Illustre Comm. Prof. VANZETTI dell'Università di Padova, specialità della Farmacia TANTINI di Verona.

Libro UNA la scatola con istruzione presso le principali farmacie e profumerie.
Guardarsi dalle falsificazioni ed imitazioni.
Esigere sempre i contrassegni di fabbrica della Farmacia TANTINI di Verona.

Si spedisce franco in tutto il regno.
N. B. dirigendo l'importo alla Farmacia TANTINI Verona col solo aumento di cont. 50 per qualunque numero di scatola.

DEPOSITI: UDINE farmacia Girolami e Minisini; PORDENONE farmacia Polso; TREVISO farmacia Zanetti; RASSANO A. Comin; PADOVA Merati, e nelle principali Farmacie e profumerie del Regno.

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

BORSE ESTERE

VENEZIA, 17. Rendita Ital. 1. gen. 95.58 a 95.73. Id. 1 luglio 97.75 a 97.90. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 308. — a 309. Id. Banca di Credito Veneto da 238 a 240. Id. Società Veneta di Costruz. da 278.00 a 280.00. Id. Coto. nifcio Veneziano Nazionale da 200. a 210.00. Obbligazioni Prestito di Venezia, a premi da 23.00 a 23.50. CAMBI: Germania, sconto 3, a vista da 123.50 a 124.10, a tre mesi da 124.05 a 124.35. Francia, sconto 3, a vista da 100.00 a 100.55, a tre mesi da 100.30 a 100.75. Londra, sconto 4, a vista da 25.35 a 25.50, a tre mesi da 25.30 a 25.50. Svizzera, sconto 4, a vista da 100.30 a 100.75, a tre mesi da 100.75 a 100.90. Vienna, Tripote, sconto 3, a vista da 202.25 a 202.75. Pezzi da 20 fr. — VALUTE: Banca d'Austria, un fiorino francese 202.50 a 203. — SCONTI: Banca Nazionale 1/2 Banco Napoli 5/12.

MILANO, 17. Rend. Ital. da 92.02 a 92.07. Cambi Londra da 25.35 a 25.50. Cambi Francia da 100.82 a 101.00. Cambi Berlino da 124.40 a 124.50. FIRENZE, 17. Rend. Italiana 97.03. Cambi Londra da 25.35 a 25.50. Cambi Francia da 100.85 a 101.00. Az. Mobiliare 100.50. GENOVA, 17. M. buona Rendita Italiana 98.02. Az. Banca Naz. 2180. Az. Mobiliare 1005. Az. Fer. Mar. 785. Az. Fer. Med. 812.00. ROMA, 17. Rendita Italiana 98.12. Az. Banca Nazionale 991. — PARTICOLARI: Parigi, 18. Chiusa R. Ital. 97.05. — Vienna, 18. Rendita Austriaca carta 31.20. Id. aut. arg. 82.35. Id. aut. oro 112.65. Londra 25.45. Napoli 20.10. — Milano, 18. Rend. Ital. 97.87. Sali 98.82. Napoli 20.10. Marchi 125.00.

TRIESTE, 17. Rendita ungherese in oro 40/0 da 98.45 a 98.65. Rendita ungherese in carta 50/0 da 85.45 a 85.65. — Credito da 275.00 a 276.00. Rendita Italiana da 25.18 a 25.14. Greci 54/0 da 32.300 a 332. VIENNA, 17. Azioni Credit 276.30. Bilgietti 1860 134.80. Detti 1864 170.50. Rendita austriaca in carta 81.17. Ferrate dello Stato 222.20. Detti Settecentuali 255.50. Napoleoni 9.90. Lotti Turchi — Azioni Credit ungherese 281.50. Lody austriaco 485. Banca anglo austriaca 108. Lombardo 83.75. Union Bank 227.50. Lendbank 217.50. Prestito comunale viennese 130. — Rendita austriaca in oro 111.85. Ditta ungherese in oro 60/0. Ditta ditta in carta 50/0 85.60. Azioni tabacchi 83.50. Debole.

Corrispondente

UDINE

G. B. ARRIGONI

CASE SUGGERIMENTI

TORTONA

Valfredi Giovanni, Caffè Popolo.

NAPOLI

Coppa Francesco, Strada Moio 23.

LUCCA

Martinelli Modena, P. S. Michela.

SONDRIO

Panceri Francesco.

LA VELOCE

Navigazione Italiana - Linea Postale e Comm. fra Genova e l'America Merid.

Partirà direttamente da GENOVA per

MONTEVIDEO E BUENOS - AYRES

il 14 novembre il Velocissimo Vapore

Nord - America

il 18 novembre il Velocissimo Vapore

Mexico

il 21 novembre il Velocissimo Vapore

Tamaulipas

Vitto scelto - Vino - Pane fresco - Carne fresca tutto il viaggio. — Per imbarco passeggeri ed ogni informazione dirigersi in Genova all'Agenzia Generale della linea EUGENIO LAURENS Piazza Nunziata N. 41.

ed in UDINE al corrispondente sig. G. B. ARRIGONI Via Aquileja n. 47.

Partenze giornaliere per l'America del Nord. — A chi ne fa richiesta si spedisce «gratia» circolare e manifesti. — Affrancare

Trasporti Terrestri e Marittimi

Casa fondata nel 1857.

EUGENIO LAURENS

Genova - Piazza Nunziata n. 41.

Agente con procura delle
primarie Compagnie di Navi-
gazione Estere.

BIGLIETTI DI PASSAGGIO

A PREZZI RIDOTTI

per l'America del NORD e SUD.

PRESO

IL DENTISTA

LUIGI TOSO

MECCANICO PRATICO

(in Udine Via Paolo Sarpi n. 3, ex piazzetta S. Pietro Martire)

Tiene grande assortimento di

DENTI ARTIFICIALI — en-

guisce i lavori in giornata. —

Presso il quale si trovano tutte

le specialità per pulitura e con-

servazione dei DENTI.

ANTICOLERICO

FERRO-CHINA-BISLERI

Milano -- FELICE BISLERI -- Milano

Tonicico ricostituente del Sangue

Liquore di bibita all'acqua di Seltz, Soda, Caffè. Vino ed anche solo.

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro sciolto

Attestato medico.

COMUNE DI MILANO

Milano, 14 agosto 1887.

SERVIZIO SANITARIO

Io sottoscritto lealmente e con soddisfazione dichiaro d'aver adoperato in molti casi d'anemia ed affini il distinto Liquore FERRO-CHINA-BISLERI e sempre con brillanti risultati. Merita lode anche per la valida azione nel combattere le infezioni miasmatiche ecc., ecc. Riforma mirabilmente le fibre estenuate da lunghe malattie e convalescenze. Quindi per la verità, merita un posto eminente fra i preparati chimici di tal genere. Io stesso, poi, sul mio organismo studiarne l'efficacia per grave dispesia in causa di prolungato catarro gastrico. Molti miei egregi colleghi, restarono sorpresi dei splendidi risultati su di me ottenuti, (ed in breve tempo) da sì prezioso farmaco, che io solitamente adoperavo unito all'acqua di Seltz.

GIAMBATTISTA Dott. SOSTERO

Medico Municipale.

Si vende in Udine nelle farmacie Bosero Augusto; Giacomo Commessatti; Alessi Francesco, diretta da Sandri Luigi e dai sigg. Minisini Francesco e Schönfeld.
In Cividale presso la farmacia Podrecca Giulio.

Rinomata Distilleria

Ottavi & Morbelli

Casalmonferrato

Fornitori delle Reali

Cantine.

COGNAC

Nessuna spesa di dogana.

ITALIA

Deposito

in

MILANO

presso

LUIGI BENOFIO

Via Filodrammatici, N. 7.

Le inserzioni per l'interno
si ricevono presso gli Uf-
fici di Redazione ed Am-
ministrazione della 'Patria
del Friuli', situati in Udine
Via Gorgi, numero 10.

AMARO D'UDINE

(PREMIATO CON PIÙ MEDAGLIE).

Amaro d'Udine

Amaro d'Udine

Si prepara e si vende in UDINE
da DE CANDIDO DOMENICO
Farmacia al Redentore, Via
Grazzano; Deposito in UDINE
dal Fratelli DORTA al Caffè
Corazza, a MILANO e ROMA
presso A. MANZONI & C., a
VENEZIA Emporio di Specia-
lità al Ponte dei Baretterieri.

Trovasi presso i principali CAFFETTIERI
e LIQUORISTI.



Il nuovo becco patentato

„Unicum“

offre i più grandi vantaggi mediante il suo con-
sumo minimo di petrolio, e per la sua co-
struzione semplice nell'introduzione del lucignolo.
Il modo di adoperarlo è d'introdurre il luci-
gnolo, e come nel becco Cosmos.
Il becco „Unicum“ sviluppa una fiamma
poterosa in forma di tulipano, non oscilla,
non odora, ed è candidissima.
Il becco „Unicum“ porta la vite di 14”
può essere applicato senz'alcuna difficoltà o
cambiamento su qualunque lampada da tavola
e sospensione o braccio da muro.
Grande assortimento lampade a sosp. sione, nuovi
disegni da L. 10. a Lire 50.
Deposito presso il negozio di chincaglierie di
Nicolò Zorattini, Via Bartolini Udine.

Vapori Postali Francesi

DELLA

COMPAGNIA

PRAISSINBT

Agente in GENOVA VITTORIO SAUVAIGUE

Partenza fissa il 10 d'ogni mese

da GENOVA per

Montevideo e Buenos Ayres

IL PIROSCAFO

STAMBOUL

Capitano MAIGRE

Partirà il 10 Dicembre 1887

Viaggio in 20 giorni

Vitto scelto, vino, carne fresca, e pane fresco tutto il viaggio

Il 10 Gennaio partirà il vapore

TIBET

Per merci e Passeggeri dirigersi a GENOVA al Ro-

mand. VITTORIO SAUVAIGUE, piazza Campetto 7

Cappia Bianchi, 15.

Per passeggeri di S. a Classe rivolgersi a G. VANINI & C.

incaricati, quali Mediatori, a Genova, via del Campo n. 12.

LA TIPOGRAFIA

del la Patria accetta lavori a prezzi mitissimi.